

Intervento Legge sulla pedagogia speciale

Il Gruppo PPD saluta favorevolmente la presentazione di una nuova Legge cantonale sulla pedagogia speciale che disciplina, nella sua globalità e in sostituzione delle norme federali sull'assicurazione invalidità, l'educazione, la formazione e l'integrazione di bambini e giovani con bisogni educativi particolari.

Questa nuova Legge sancisce principi importanti quali:

la conferma del modello integrativo già applicato nel Cantone,

il riconoscimento del diritto alla pedagogia speciale già prima della scuola dell'obbligo e fino al ventesimo anno di età, inclusa ad esempio una prima formazione professionale,

l'abbandono del contesto assicurativo e il riconoscimento di un vero e proprio diritto all'educazione specializzata, così che bambini e giovani bisognosi di assistenza particolare non avranno fra l'altro più lo statuto di assicurati, ma di allievi come gli altri loro coetanei,

nonché il principio secondo cui le prestazioni possono essere assicurate sia da enti pubblici, sia da operatori privati. Ciò tiene perfettamente conto della variegata realtà da anni esistente nel nostro Cantone e permette di ottenere prestazioni di qualità e rispondenti alle specifiche esigenze di allievi e famiglie.

Favorevolmente viene salutato anche il riconoscimento di un diritto a favore delle famiglie di essere associate agli accertamenti dei bisogni educativi particolari e alla procedura decisionale in merito all'attribuzione delle misure di pedagogia speciale. Così prevede l'art. 5 della nuova Legge.

Questo fondamentale diritto viene tuttavia ampiamente svuotato di contenuto dal capoverso 2 della medesima norma, secondo cui in caso di disaccordo il Dipartimento decide le misure da applicare.

Proprio su questo punto la Commissione scolastica si è divisa letteralmente in due con un Rapporto di risicata maggioranza e un Rapporto di minoranza.

La questione invero è già stata affrontata nel 2009, quando venne discussa l'adesione del Cantone Ticino all'Accordo intercantonale sulla collaborazione nel settore della pedagogia speciale.

Ricordo che allora, in occasione di un'audizione commissionale, i rappresentanti del DECS fornirono ampie rassicurazioni sul fatto che in futuro l'opinione dei rappresentanti legali sarebbe stata tenuta in considerazione.

Essi evidenziarono del resto come si sia sempre cercato di trovare un accordo con le famiglie, tant'è che negli ultimi 20 anni vi sono stati solo 2 casi di divergenze, nei quali peraltro il Dipartimento ha seguito il parere dei genitori.

Tale impostazione, che ha sempre dato buona prova, corrisponde del resto a quella sin qui garantita dal regime assicurativo dell'AI e costituisce l'unica interpretazione possibile dell'accordo intercantonale, dopo che dal progetto posto a suo tempo in consultazione, in seguito ad ampia opposizione, venne stralciato proprio il capoverso che prevedeva che "i rappresentanti legali non hanno diritto alla libera scelta del prestatore".

Le citate rassicurazioni vennero del resto confermate anche in quest'aula dall'allora Direttore del DECS, Gabriele Gendotti che, come emerge letteralmente dal verbale della seduta di mercoledì 16 dicembre 2009, facendo riferimento alle famiglie così si esprese: "Tutti concordiamo sul fatto che alla fine la scelta spetta a loro, ma non dobbiamo dimenticare che nei pochissimi casi in cui c'è stato un contenzioso (non necessariamente nello specifico della pedagogia) se le famiglie non fossero state assistite avrebbero a volte preso la decisione sbagliata".

Perfetto, meglio non si potrebbe descrivere il principio della sussidiarietà.

Lo stato infatti può aiutare, consigliare e assistere la famiglia, ma non deve sostituirsi ad essa.

La famiglia è il luogo della vita, il luogo ove la vita viene generata e accolta in un contesto di amore, di responsabilità e di impegno educativo. La famiglia è la prima società e come tale ha il compito primario di educare i propri figli.

Questo non significa che la famiglia da sola debba assicurare tutta l'istruzione e l'educazione di cui i figli necessitano. Evidentemente non ne avrebbe la capacità.

Significa invece che esiste il diritto della famiglia di essere aiutata dai corpi intermedi e dallo Stato, ma non sostituita.

Con specifico riferimento alla pedagogia speciale, occorre quindi ritenere che lo Stato possa e debba orientare, assistere e accompagnare i genitori, senza però privarli del diritto e della responsabilità di adottare le scelte educative che ritengono più adeguate per il bene dei loro figli.

Ciò deve valere a maggior ragione in un ambito così delicato come quello dell'educazione speciale, nel quale possono sussistere differenze anche molto rilevanti fra un progetto educativo e un altro.

E non si venga a dire che le famiglie non sarebbero in grado di decidere, poiché emotivamente coinvolte.

Se essere emotivamente coinvolti significa volere il bene del proprio figlio, allora ben venga che i genitori siano emotivamente coinvolti, a differenza dello Stato che potrebbe adottare decisioni basate anche su altri criteri, ispirati ad esempio a razionalità organizzativa o al contenimento dei costi.

Del resto questo asserito coinvolgimento varrebbe allora non solo per l'ambito pedagogico, ma per tutte le scelte, spesso non meno difficili, che i genitori sono chiamati a prendere dalla nascita fino almeno al raggiungimento della maggiore età dei loro figli.

Eppure il nostro ordinamento giuridico lascia ai genitori la competenza e la responsabilità di adottare decisioni vincolanti, ad eccezione unicamente dei casi in cui essi si dimostrassero incapaci e allora interverrebbero misure del diritto tutorio.

Per la pedagogia speciale, nei rarissimi casi in cui, nonostante il necessario confronto, non fosse possibile giungere a una soluzione condivisa – e parliamo sicuramente di casi da “zona grigia” e non di casi manifesti – occorre dunque lasciare alle famiglie la possibilità di scegliere in ultima analisi le misure di pedagogia speciale, il modello formativo e il fornitore di prestazioni più adeguato.

D'altronde la centralità e il primato delle famiglie nelle scelte educative riguardanti i loro figli sono esplicitamente riconosciuti anche dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che, all'art. 26 cfr.3 recita “I genitori hanno diritto di priorità nella scelta del genere di istruzione da impartire ai loro figli”.

Per chi non fosse ancora completamente convinto, cito lo scritto 13 aprile 2011 inviato alla Commissione scolastica da ben 26 operatori del settore della pedagogia speciale.

In particolare essi evidenziano: “La nostra attività nel campo dell'educazione speciale ci ha portato a verificare che la presa in considerazione dell'avviso dei detentori dell'autorità parentale nell'attribuzione di misure di pedagogia speciale, accompagnata dal dialogo e dallo scambio con gli operatori del settore della pedagogia speciale (che permette ai detentori dell'autorità parentale di approfondire la conoscenza dei bisogni del proprio figlio o minore affidato), sia la condizione irrinunciabile per un lavoro pertinente e fruttuoso con il minore che presenta difficoltà di sviluppo. La considerazione del progetto educativo della famiglia o dei detentori dell'autorità parentale è strettamente correlata all'evoluzione del minore, mentre l'applicazione di misure di pedagogia speciale non condivise porta a programmi educativi e riabilitativi privi di efficacia. Riteniamo di conseguenza che l'autorità parentale, in quanto effettivo responsabile educativo della persona che abbisogna di misure di

pedagogia speciale, sia la figura che debba godere della facoltà decisionale ultima”.

Analogo parere era stato espresso nel settembre 2010 dall'Associazione logopedisti della Svizzera italiana.

Tali prese di posizione appaiono particolarmente importanti, proprio perché provenienti da professionisti che toccano la realtà con mano e che quotidianamente sperimentano le conseguenze dell'una o dell'altra scelta che oggi noi vorremo adottare.

Accordare alle famiglie il primato delle scelte educative per i loro figli non significa infine che le famiglie non possano mai sbagliare.

Soprattutto in casi limite, è infatti anche possibile che sia le famiglie sia i funzionari dello stato abbiano ad adottare scelte inadeguate.

Ma in tali situazioni è comunque meglio che sia la famiglia ad assumere il rischio di un errore, che se del caso lo potrà poi gestire.

Con queste considerazioni porto il sostegno del Gruppo PPD al rapporto di risicata minoranza del collega Salvadè.

.

Luca Pagani
7.11.2011